

L'IMPRESA SOCIALE COME BENE COMUNE
Un intreccio con il testo "GOVERNARE I BENI COLLETTIVI"
di ELINOR OSTROM – Premio Nobel per l'Economia

a cura di Elena Ziviani e Loredana Aldegheri

Gestione dei beni collettivi: terza via, né pubblica né privata

Elinor Ostrom, nel 2009, è la prima donna a ricevere un **Nobel per l'economia**, riconoscimento ottenuto per il suo lavoro e le **sue scoperte sulla gestione dei beni collettivi**. Il premio Nobel ad una donna arriva dopo 40 anni dall'istituzione del premio stesso e assume un'importanza significativa nel panorama degli studi compiuti sul **governo delle risorse senza proprietari**.

Di importanza fondamentale il suo testo **"Governing the Commons"** del 1990, edito in Italia da Marsilio nel 2006 con il titolo **"Governare i beni collettivi"**, in cui teorizza una **terza via, né pubblica né privata, nella gestione dei beni collettivi**.

L'itinerario seguito dalla Ostrom, spiccatamente interdisciplinare ed alimentato da ricerche empiriche nonché da numerosi esempi, evidenzia gli **"aspetti comunitari"** del comportamento umano, contrapponendosi nettamente ai modelli proposti dall'economia tradizionale e riferiti all'homo oeconomicus. Oggi più che mai torna fondamentale ripercorrere il senso del suo percorso, tempo in cui le espressioni bene collettivo e risorsa comune sono largamente utilizzate nei più generali contesti.

L'Impresa Sociale a matrice Mag come Bene Comune

A questo proposito, ben si ricollegano lo **sviluppo – nel presente - dell'Impresa Sociale di Autogestione come Bene Comune** e le ultime notizie legate allo stesso concetto di **Lavoro come Bene Comune**.

L'Impresa Sociale d'Autogestione ed il Lavoro Sociale come luoghi in cui le persone investono liberamente il loro capitale, non soltanto o non solamente economico (capitale creativo, relazionale, di radicamento, di esperienza), ovvero una pratica di impresa, di lavoro e di sviluppo umano "senza fine e senza fini".

La pratica dell'Autogestione – nell'Impresa Sociale a matrice Mag – prende corpo nel momento in cui le/i partecipanti identificano un desiderio e/o una necessità nel campo del lavoro, ma anche del tempo libero-significativo o del vivere sociale e pubblico.

Da qui parte un processo che permette una progettualità innovativa, intrecciando anche le risorse necessarie per dare concretezza ad una imprenditorialità sociale legata quasi sempre a contesti locali. Ed è questo **saper vedere e saper intrecciare una pluralità di figure ed i loro diversi apporti** che "costituisce la cifra" per un'economia cooperativa.

All'origine dell'Impresa Sociale d'Autogestione a matrice Mag c'è la scelta di valorizzare e trasformare **in eredità consapevole le risorse del territorio**. Donne e uomini danno continuità oggi ad un'economia sociale che punta sulla forza della differenza, la cura della vita e dell'ambiente, l'assunzione in prima persona dei conflitti, l'accoglienza di persone migranti e/o svantaggiate, offrendo loro la possibilità di scambiare qualità e competenze originali. Un'economia che, nel promuovere percorsi di responsabilità e imprenditorialità, mette in movimento energie positive, fa circolare non solo merci, servizi e denaro, ma **beni di natura simbolica come la fiducia, il senso di sicurezza, la capacità di arrischiarsi, la voglia di lavorare bene**.

Desideri soggettivi e bisogni dei contesti. La cifra complessa e di successo dell'Imprese Sociale:

Nel validare i Beni Comuni, la via percorsa da Ostrom tiene conto del cammino compiuto sino ad oggi dall'umanità, dei pregi e dei difetti di una struttura a carattere pubblico o privato, dei **successi delle collettività che hanno gestito con profitto beni comuni senza ricorrere ad un'autorità centrale**. Una strada, quindi, non classificabile all'interno della dicotomia privato – pubblico, ma un'opzione rappresentata, in quello che è definito dall'autrice **“un continuum di infinite combinazioni possibili e opzioni presentate nei tradizionali modelli binari pubblico/privato e organizzazione/anarchia”**.

Opzioni che sono in grado di tener conto della difficile gestione delle risorse comuni, le quali sia per ragioni fisiche o anche economiche sono difficili da delimitare onde precluderne l'accesso a terzi. Il processo interamente flessibile che determina i diritti/doveri di accesso e gli utilizzatori finali delle risorse deve essere partecipativo e dinamico.

E questo processo è ben collegabile allo sviluppo dell'Impresa Sociale in quanto l'Impresa Sociale è finalizzata a dare risposte a desideri soggettivi di donne e uomini e nel contempo a precisi bisogni sociali e di contesto (servizi di cura alle persone; servizi ambientali; paesaggistici; attività artigianali; recupero di vecchi mestieri riaggiornati). Si tratta – per la Mag - perlopiù di Imprese Sociali sottoforma di **cooperativa mutualistica, società di mutuo soccorso, associazione, onlus o fondazione** – che **perseguono finalità sociali**, ma pur sempre **sottoposte ai vincoli di economicità e sostenibilità relativi**.

Negli studi della Ostrom emergono: Strutture organizzative che incoraggiano scelte individuali/cooperative

Per comprendere il percorso e i risultati ottenuti dalla Ostrom e contestualizzarli all'idea di Impresa Sociale come bene comune è opportuno ripercorrere qui alcune delle tappe più importanti di Governing the Commons. Innanzitutto, **cosa sono i beni collettivi? Quali sono i modelli economici fin qui percorsi?**

Bene comune è un termine riferibile a diversi concetti e utilizzato negli ultimi tempi sempre di più in diversi contesti. E' di questi giorni la prima utilizzazione dell'espressione per quanto riguarda il lavoro e le manifestazioni inerenti ai diritti dei lavoratori e al diritto di avere un lavoro sancito per l'Italia dall'art. 1 della Costituzione. Inoltre, contro la privatizzazione dell'acqua la raccolta di firme per il referendum cita più volte l'espressione “Acqua come bene comune”. Ma ancora, in generale, il termine inizia ad essere di uso sempre più generale – sui giornali e nel linguaggio politico/economico – per quanto riguarda tutti i beni condivisi da tutti i membri di una specifica comunità.

I beni collettivi sono risorse comuni in cui le persone coinvolte investono moltissime delle loro energie e possibilità, al contempo si tratta di beni difficilmente quantificabili e privatizzabili secondo le logiche mercantilistiche. Risorse comuni si possono definire sia quelle di tipo naturale, sia quelle non necessariamente naturali come, per esempio, lo sviluppo dell'Impresa Sociale e il Lavoro. Elinor Ostrom descrive in particolare risorse comuni di tipo naturale come i laghi, i pascoli, le foreste, le acque, le aree di pesca, l'atmosfera, ma anche risorse cosiddette artificiali come internet (il World Wide Web) e servizi del Terzo Settore.

Il problema fondamentale analizzato dalla Ostrom riguarda la capacità di darsi una struttura organizzativa da parte degli utilizzatori/appropriatori di un bene scarso e deperibile. In modo particolare, una struttura **che incoraggi la scelta di strategie individuali cooperative** che tengano conto degli effetti delle proprie azioni e decisioni sulla funzione di utilità degli altri beneficiari del bene in oggetto.

I nuovi modelli del local empowerment e i processi partecipativi dinamici

La differenza fondamentale tra l'economia tradizionale e il pensiero della Ostrom sta **nella modalità di gestione delle risorse di riferimento e dell'organizzazione nella gestione da parte delle comunità in oggetto**. Da un lato troviamo infatti espressioni come **“processo partecipativo dinamico”** e **“local empowerment”**, dall'altro l'economia tradizionale fa fronte categorizzando il tema sotto due criteri fondamentali: **statalizzazione o privatizzazione**. Il processo partecipativo dinamico e il local empowerment prevedono la

possibilità di autogestire le risorse locali e la possibilità di definire autonomamente le regole fondamentali di uso-appropriazione del bene comune. La stragrande maggioranza degli approcci dell'economia dominante, d'ispirazione neoclassica, affrontano il tema, invece, sulla base di tre modelli paradigmatici fondamentali e complementari, che fanno capo ai principi di privatizzazione oppure a quelli di gestione pubblica.

I tre modelli concettuali usati più di frequente per sostenere le soluzioni basate sull'intervento pubblico o sui meccanismi di mercato sono: **la tragedia dei beni collettivi, il gioco del dilemma del prigioniero e la logica delle azioni collettive.**

La tragedia dei beni collettivi di Hardin

Il primo importante modello prende il nome da un articolo di Garrett Hardin pubblicato su Science nel 1968, **"Tragedy of the Commons"**. L'espressione è utilizzata per descrivere il degrado dell'ambiente che è lecito attendersi quando molti individui utilizzano in comune una risorsa scarsa. Hardin dimostra che se un bene non appartiene a nessuno ma è liberamente accessibile, vi è una naturale tendenza a sovrasfruttarlo, addirittura a sprecarlo; infatti, l'individuo che si appropria del bene comune, deteriorandolo, gode per intero del beneficio, mentre sostiene solo una piccola parte del costo, in quanto questo costo verrà socializzato. Poiché tutti ragionano nello stesso modo, il risultato inevitabile sarà il saccheggio del bene fino anche al suo esaurimento, in molti casi; nello stesso tempo nessuno è incentivato a darsi da fare per migliorare, per reintegrare il bene, poiché sosterebbe un costo a fronte di un beneficio di cui non potrebbe appropriarsi che in parte. **La conclusione di Hardin è, in sintesi, che gli utilizzatori di una risorsa comune sono intrappolati in un dilemma tra interesse individuale e unità collettiva, dilemma da cui è possibile uscire solo grazie all'intervento di un'unità esterna: la privatizzazione, cosicché il proprietario ne razioni l'accesso o affidarne il governo allo Stato, perché lo gestisca.**

Ostrom analizza, utilizzando gli stessi strumenti e i metodi del paradigma dominante, il modello di Hardin e contesta alla radice tale impianto. Ad Hardin risponde che i "commons" non sono risorse comuni, bensì risorse in libero accesso. Secondo Ostrom le soluzioni – statale-centralizzata o privatizzazione –, benché utilizzabili in determinate situazioni, non costituiscono la soluzione ottimale. Il gruppo di ricerca diretto da Ostrom parte dallo studio di casi empirici e dimostra come in queste situazioni gli individui non sono affatto irrimediabilmente condannati a restare imprigionati nei problemi di stallo dell'azione collettiva nello sfruttamento di una risorsa comune. La tesi della Ostrom pone in discussione soprattutto l'idea che esistano dei modelli applicabili universalmente.

Istituzioni collettive millenarie gestiscono con efficienza e sostenibilità sistemi e risorse ambientali i conflitti

Esiste perciò una terza via, le cui possibili forme concrete sono molteplici e diverse. Gli studi empirici evidenziano **l'esistenza di istituzioni collettive spesso millenarie che gestiscono con sorprendente efficienza e sostenibilità sistemi e risorse ambientali estremamente complessi.** Dopo un primo studio negli anni Sessanta sulle acque in California, la Ostrom ha portato alla luce varie storie di successo nel governo dei commons in Africa, Asia ed Europa. Un caso rappresentativo è il villaggio svizzero di Torbel, che dal 1517 governa comunitariamente il pascolo alpino con la regola che «in estate nessuno può pascolare più vacche di quante riesca a mantenerne in inverno». Sulla base di queste osservazioni, la Ostrom ha analizzato in quali condizioni istituzionali regole simili sono efficaci e in quali invece falliscono. La Ostrom ha dimostrato che anche la privatizzazione e la gestione pubblica possono fallire, documentando tentativi calamitosi delle autorità centrali di imporre regole disinformate e prive di legittimità sociale a comunità locali che avevano gestito un common per secoli.

La Terza Via della Ostrom alla luce delle sperimentazioni

La terza via della Ostrom trova punti di contatto con la **teoria dei giochi**, in particolare con quei filoni di ricerca che attraverso il concetto di gioco ripetuto mostrano gli esiti distruttivi e socialmente non ottimali di molte strategie collettive condivise da più individui. Il gioco del dilemma del prigioniero è il secondo modello concettuale utilizzato dall'economia tradizionale per spiegare le scelte di sostenere economie a base capitalistica o a gestione pubblica.

Il gioco del dilemma del prigioniero rafforza le premesse di razionalità individuale dei comportamenti non cooperativi: di fronte alla scelta di tradire o cooperare, in assenza di comunicazione, il prigioniero razionale non può che tradire, mentre collettivamente sarebbe meglio cooperare.

Quest'ultimo modello è molto criticato dall'economista per le ipotesi di gioco a turno unico ed assenza di comunicazione, semplicistiche e irrealistiche, su cui fonda le sue previsioni. La realtà non è avulsa dalla storia, dai processi di apprendimento fondati sugli errori e gli attori possono comunicare tra loro. Introducendo progressivamente, nel dilemma del prigioniero applicato alla gestione di risorse comuni, giochi a turni ripetuti e comunicazione, le soluzioni si allontanano parecchio dalle previsioni tragiche iniziali, tendendo a risultati intermedi rispetto all'ottimo teorico. Nella realtà, gli attori sono inoltre in grado di definire regole, meccanismi di controllo del loro rispetto, e sanzioni per la loro infrazione. Introducendo tali possibilità nei modelli sperimentali di teoria dei giochi si raggiungono risultati di oltre il 90% dell'ottimo teorico. Ciò, non solo è coerente coi dati di studi empirici in tutto il mondo, che evidenziano **grande efficienza economica ed ambientale di sistemi fondati su regole definite autonomamente dal gruppo dei membri della comunità di utenti della risorsa con sistemi di controllo e sanzione, ma dimostra anche, in termini formalmente rigorosi, che esiste una terza alternativa, dalla grande diversità istituzionale interna, alle soluzioni inizialmente prospettate, Stato o mercato.** Ecco che, semplificando, la strada suggerita dalla Ostrom è proprio quella della strategia di incremento dei guadagni individuali attraverso la modifica dei comportamenti collettivi; **l'economista enfatizza così l'importanza della comunità, della democrazia partecipativa, della società civile organizzata ed auto-organizzata.**

L'Impresa Sociale opera nel mercato senza essere del mercato

Oggi che siamo persi nei labirinti di una crisi sistemica in cui ci ha portato il liberismo imperante, forse potremmo affrontarli proficuamente proprio riscoprendo il valore delle relazioni di comunità e della socialità.

L'Impresa Sociale a matrice Mag nasce proprio con questo scopo: rispondere ai nuovi bisogni trascurati dall'impresa tradizionale e ai quali le politiche governative sono state sempre meno in grado di far fronte in maniera adeguata. Il valore aggiunto rispetto a un'impresa tradizionale sta nel tentativo di **produrre servizi ad alto contenuto relazionale, nel cercare di fare "rete" con esperienze di terzo settore e con il contesto di radicamento, nel produrre esternalità positive per la comunità marcando l'essere Imprese Sociali di "cura".** Fondamentali sono le azioni volte alla **promozione dello sviluppo locale e della giustizia sociale; la garanzia di democraticità dell'organizzazione e di un coinvolgimento diretto dei lavoratori/lavoratrici nella gestione, le pari opportunità e la riduzione delle disuguaglianze perché globali.**

Studi del Giurista Francesco Galgano sugli art. 43 e 45 della Costituzione e sulle capacità di imprese di comunità e/o cooperative a soddisfare fini di preminente interesse generale:

L'importanza della mutualità è riconosciuta in Italia in primis dall'**art. 45 della Costituzione della Repubblica Italiana:**

"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

Su che cosa significhi questo riconoscimento istituzionale alla mutualità è un argomento su cui dibatte il **Prof. Francesco Galgano**, in una relazione intitolata **“La cooperazione nella Costituzione e nei progetti di riforma”**, all’interno dell’importante convegno “La riforma della legislazione sulle cooperative” del 1978. Galgano suggerisce di ampliare la prospettiva di analisi sull’intero sistema costituzionale e ne trae la considerazione che “la Costituzione Italiana considera la cooperazione come uno degli strumenti, certo non l’unico, ma come uno degli strumenti attraverso i quali si realizza il diritto dei lavoratori enunciato nel secondo comma dell’art. 3, ossia il **diritto di partecipare in particolare all’organizzazione economica del Paese**”. Ed è proprio la partecipazione cooperativa (ancorché non in senso strettamente giuridico) uno dei concetti basilari della terza via percorsa dal premio Nobel Elinor Ostrom: partecipazione come importanza della comunità di riferimento, della democrazia delle regole condivise.

Vale la pena di sottolineare, inoltre, l’innovazione prodotta negli anni recenti in Italia dalla modificazione dell’articolo 118 della Costituzione che ha precisato il valore della sussidiarietà.

Il principio di sussidiarietà introduce una discontinuità radicale nei confronti dell’ordine sociale, economico, culturale e politico tipicamente moderno. Infatti l’adozione del principio di sussidiarietà come principio architettonico di un nuovo ordine sociale che va dal livello micro, relazioni inter-personali, passando per tutti i livelli intermedi, configura una società alternativa sia a quella liberale sia a quella socialista, entrambe intese in senso stretto, moderno, sia anche ai loro mix.

Queste nuove possibilità e scelte dettate dallo sviluppo dell’Impresa Sociale obbligano i fautori dell’una o dell’altra posizione (Stato o mercato) a confrontarsi con un universo di alternative possibili a quella che, in entrambi i casi, costituirebbe un’espropriazione dei commons, considerando modelli di gestione dal basso, fondati su nuove ed antiche forme empowerment delle comunità di utenti di risorse collettive. Questo passaggio costituisce la critica al terzo e ultimo modello concettuale individuato come **l’approccio di Ronald Case sui diritti di proprietà**. Ronald Case dimostra l’efficienza dei diritti di mercato e fa pendere la bilancia a favore della privatizzazione, in quanto il mercato consentirebbe minori costi di transazione (o la nazionalizzazione, nel caso inverso).

8 condizioni per un’efficace gestione dei Beni Comuni:

Ebbene, la terza via della Ostrom suggerisce che si possa fare un passo oltre; perciò prevede ovviamente dei protocolli definiti, individuando, per esempio, **otto condizioni necessarie per un’efficace e sostenibile gestione dei beni comuni** da parte delle comunità:

- confini ben definiti (con conseguente esclusione dalla gestione di gruppi esterni);
 - regole condivise e adattate alle condizioni locali sull’impiego e lo sfruttamento del bene comune;
 - un ordinamento condiviso che permetta ai fruitori della risorsa di essere parte attiva nel processo decisionale, attraverso percorsi di partecipazione;
 - una supervisione efficace da parte di figure che siano parte della comunità o da essa ritenute attendibili;
 - un sistema di sanzioni progressive per i fruitori della risorsa che violino le regole della comunità o per i free rider;
 - meccanismi di risoluzione dei conflitti a basso costo e di facile accessibilità;
 - autoregolamentazione della comunità che sia riconosciuta dalle autorità centrali di più alto livello (una sorta di principio di sussidiarietà);
 - in caso di beni comuni più ampi, l’organizzazione deve poi essere una forma stratificata di imprese collegate, che abbia alla base un sistema di piccoli comitati locali.
- Sono suggerimenti che possono essere adottati e collaudati in molte esperienze di formazione e gestione di comunità, al fine di ottenere il massimo vantaggio per tutti senza promuovere conflitti tra gli interessi particolari.

CONCLUSIONE:

Gli studi della Ostrom sono rilevanti per il controllo del cambiamento climatico, una tragedia derivante dallo sfruttamento dell'atmosfera, un common globale dove mancano gran parte delle condizioni istituzionali per una gestione comunitaria. La lezione della Ostrom è molto significativa anche per l'attuale crisi finanziaria, per poter andare oltre la crisi, che si può leggere come il saccheggio di una proprietà comune: la fiducia degli "investitori".

In modo particolare in questo momento storico e sociale è necessario riprendere le linee guida, seguire e approfondire gli sviluppi delle Imprese Sociali costitutesi già negli anni '70 del secolo scorso e **riscoprire il capitale sociale e le regole condivise per il buon funzionamento dei mercati**. Lo sviluppo di questo tipo di Imprese e della Cooperazione si pone come obiettivo primario quello di mettere in rilievo l'importanza delle donne e degli uomini ad essere, in prima persona ed in relazione, creatori/creatrici e responsabili di nuovo mondo a partire dai contesti di vita; l'importanza della democrazia partecipativa, della società civile organizzata, delle regole condivise e rispettate in quanto percepite come giuste e non per un calcolo di convenienza. La Ostrom ha suggerito di affrontare il problema con una varietà di regole a diversi livelli di decentramento, ricorrendo a **deliberazioni inclusive che coinvolgano utilizzatori e osservatori interessati, scienziati, in modo da costruire il capitale di relazioni necessario per gestire i conflitti e assicurare l'applicazione efficace delle soluzioni proposte per la gestione di beni e servizi di interesse comune**.

L'Impresa Sociale si allinea perfettamente con la terza via proposta da Ostrom: l'approccio di ricerca multidisciplinare, che supera la dicotomia tra scienze economiche e scienze sociali, e la rivalutazione dei casi empirici, come esempi fondamentali anche per rivedere l'intero asse teorico, diventano un passaggio fondamentale per valorizzare tutti quei beni che non possono essere oggetto di pure transazioni di mercato o che non sono facilmente misurabili (come i beni relazionali), ma che si trovano spesso ad essere colonne portanti dell'economia.

Il successo di questo tipo di gestione "richiederà forme di comunicazione, informazione e fiducia che vanno oltre le precedenti, ma non oltre il possibile" (Ostrom, Convegno "Revisits the Commons in Science").